

Giovedì 4 dicembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA



È scomparso ieri a 74 anni il grande disegnatore Benito Jacovitti. Dopo poche ore, la morte della moglie

Addio Jac, inventore del western-salami Un umorismo irriverente e irresistibile

Dal «Diario Vitt» (la prima alternativa ai quaderni), a Cocco Bill (pistolero implacabile che beve solo camomilla): una vita dedicata alla satira. Storia di un bambino che dipingeva sui massi e che da grande fece arrabbiare la sinistra...

ROMA. Per la generazione dei quarantenni o giù di lì, ci sono due ricordi indelebili, tutti e due legati alla scuola e alle «figure». Il primo è la scatola dei pastelli Giotto che sul copricchio aveva una figurina, quasi un santino, che ritraeva il grande maestro intento a disegnare su una pietra un gregge di pecore. Il secondo è il mitico Diario Vitt, che di figurine ne aveva parecchie, ed era «il diario (oggi ce ne sono cento tipi diversi in commercio), l'unica alternativa possibile al quaderno. In tutte e due queste memorie c'entra Benito Jacovitti, il grande disegnatore morto ieri a Roma all'età di 74 anni. Alla tristezza per la scomparsa di Jacovitti si aggiunge lo sconforto per la morte, poche ore dopo, della moglie Floriana Jodice, sua compagna per 48 anni e che non ha retto al dolore. Il riferimento al diario è ovvio, visto che Jac ne era l'autore e commentava le giornate scolastiche con le sue folgoranti vignette, in buona parte tratte dai suoi lavori per il *Vittorioso* (da cui il titolo abbreviato *Vitt*). Il legame col «santino» di Giotto, invece, è meno immediato. Lo ripesciamo in un'intervista fiume di parole comparsa su un libro (oggi quasi introvabile) di Luca Boschi, Leonardo Gori e Andrea Sani, dedicato al grande cartoonist ed edito qualche anno fa da Granata Press. A Termoli, città natale del disegnatore, lungo le strade c'erano delle grandi pietre bianche usate come paracarri: su quelle pietre «quando avevo cinque o sei anni - ricordava Jacovitti - ci disegnavo sopra col carbone: una vignetta dopo l'altra, per i miei compagni».

Comincia da lì la straordinaria avventura con matite e pennelli di Jacovitti. Comincia da quel ragazzino in braghe di tela che fa come il Giotto dei pastelli. Che durante la scuola si diverte a disegnare, a satirizzare e si fa sequestrare quaderni con schizzi irriverenti. Impossibile raccontare un percorso artistico e di vita denso come quello di Jacovitti. Basterà ricordare alcune tappe fondamentali: la collaborazione al *Vittorioso*, quella al supplemento per i ragazzi de *Il Giorno*, per cui creerà il suo personaggio più famoso, Cocco Bill, quella al *Corriere dei Piccoli* e al *Corriere dei Ragazzi*, a riviste e giornali, da *Linus* a *Playmen*; fino al ritorno, di recente, con Cocco Bill sulle pagine de *Il Giornale*. Per non parlare dei libri, degli albi, delle pubblicazioni.

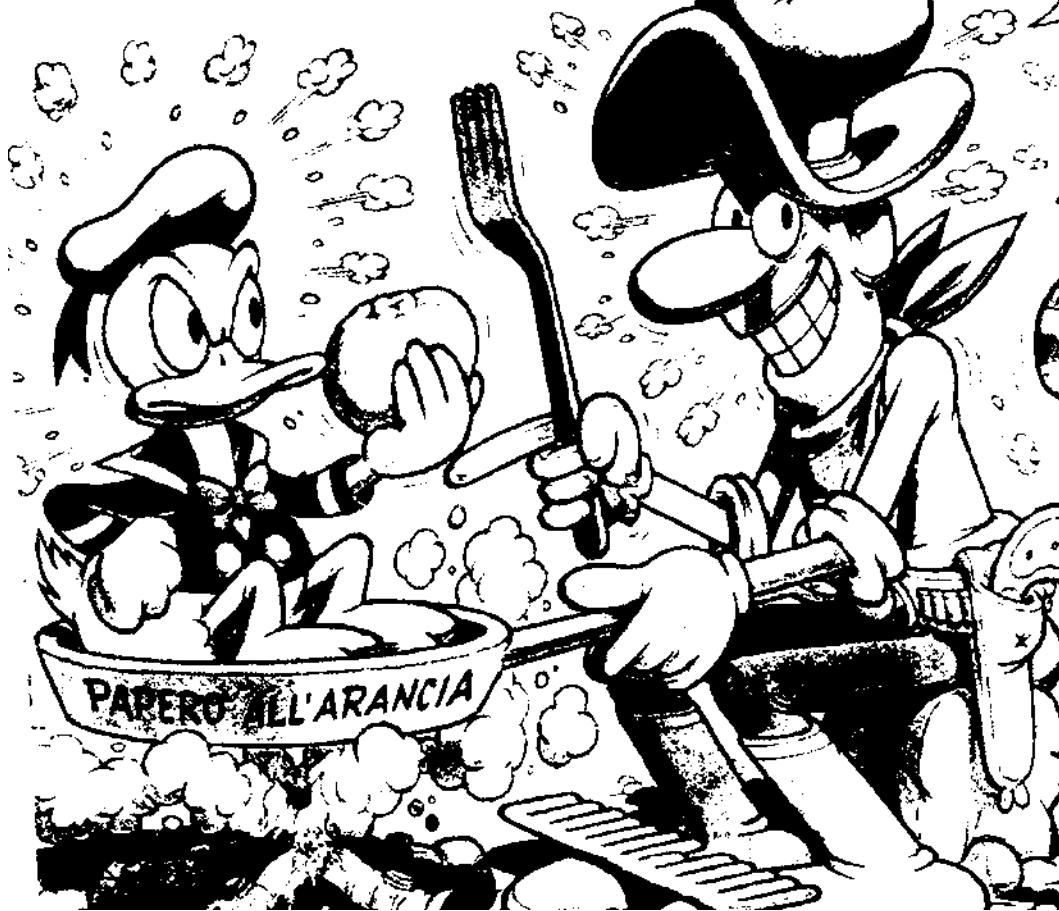
Nel codice genetico-artistico di Jacovitti c'è la satira e l'umorismo degli anni Trenta, quello del *Marcello*, e ci sono gli esempi di Walter Faccini, di Albert Dubout e del Segar di Braccio di Ferro. C'è un umorismo, spesso corivo, dichiaratamente di parte, dichiaratamente di destra. Sulla coloritura politica di Benito Jacovitti si è scritto di tutto, a cominciare, ovviamente, da quel nome Benito. E le sue campagne satiriche al servi-

zio dei comitati civici e della Democrazia Cristiana hanno condizionato a lungo un giudizio sereno sul grande disegnatore. A tal punto che il Diario Vitt sparì dalle cartelle dei sessantottini e la collaborazione a *Linus* fu troncata da una serie di lettere di proteste dei lettori. «Io avevo fatto una critica contro gli estremismi di ogni colore - raccontava Jacovitti nell'intervista citata - mentre loro volevano che lanciassi le frecce contro i fascisti, e che levassi quelle contro l'ultrasinistra. Invece le ho levate tutte e due e me ne sono andato». Fascista, Jacovitti, lo era sicuramente stato, da ragazzo e in gioventù (era nato nel 1923) e lo era stato come molti di quella generazione. Si è tentato più volte di definirlo: ora liberale, ora anarchico, ma forse la definizione migliore era quella che dava di se stesso: «Sono un estremista di centro».

Pippo, Pertica e Palla, Cip, Zagar e Jack Mandolino, Tom Ficcanaso sono alcuni dei personaggi creati dal disegnatore; ma è con Cocco Bill, nato nel 1957, che la popolarità di Jacovitti raggiunge il massimo. Il pistolero implacabile (e il suo fido cavallo Trottalemme) che mena cazzottoni e spara a ripetizione, ma che beve solo camomilla, diventa un personaggio di culto. Molto prima dei western-spaghetti, Cocco Bill inaugura una saga della frontiera tutta particolare, un western-salami (vista la presenza ossessiva dei salumi in ogni angolo delle vignette) assolutamente esilarante. E Jacovitti, qualche anno dopo, confesserà che l'ispirazione per quel West così traballante gliel'avevano data alcuni western umoristici interpretati da Tognazzi e Vianello.

Le tavole di Jacovitti sono la traduzione a fumetti dell'*horror vacui* medievale. Non c'è spazio per il vuoto, riempite come sono di personaggi, fumetti, onomatopoeie grafiche, salami, vermi, serpenti, api, uccelli, pesci e lische di pesce. Anzi la lisca di pesce (che era poi il soprannome affibbiato dai compagni di scuola al mingherlino Jacovitti) sarà il logo-firma apposto in calce ad ogni tavola. Tavole apparentemente confuse, ma in realtà costruite secondo rigorose linee geometriche, secondo diagonali che attraversavano a zig-zag l'intero foglio o quadro. E poi il linguaggio, sia grafico che verbale, che gioca con metafore e *calambours*, che usa dialetti e lingue straniere e miscela il tutto in un vortice fantastico. Animista, futurista, surrealista Jacovitti, scomodo, irriverente, audace, come nel suo *Kamasutra* a fumetti; poetico, giocoso e antiretorico, come nella sua bellissima versione di *Pinochio*. Tra uno sbafato d'inchiostro e uno sbuffo di uno dei suoi chilometrici sigari. Addio Jac.

Renato Pallavicini



Un'illustrazione per il volume «I Love Paperino»

Floriana Jodice è morta poche ore dopo il suo Jac

Da Giulietta a Germaine Quando il dolore può uccidere

Non sono i primi ad andarsene insieme: nell'80 Giorgio Amendola morì il giorno prima di sua moglie. E poi la Masina e il suo amato Fellini

Floriana Jodice è morta a poche ore di distanza dal marito: aveva 70 anni, lui 74. I cronisti che, ieri, hanno telefonato a casa del disegnatore per avere notizie, raccontano che la signora Jacovitti era sconvolta al punto di non riuscire a spiegare in quale chiesa si sarebbero svolti i funerali. Andandosene, ha di nuovo dato corpo a quel modo di dire, «non ha retto al dolore», che di solito suona retorico.

Già, il disegnatore di Cocco Bill e la moglie non sono i primi ad andarsene insieme: coppie che hanno condiviso un pezzo di strada così lungo e importante che, quando uno dei due muore, sembra che l'altro non riesca a ricordare com'era prima, come era possibile vivere, anziché in simbiosi, «da soli». Famosi o anonimi (in molte, forse tutte, le famiglie, si racconta di parenti usciti di scena in modo così straziante, ma anche tenero e commovente), disegnatori di salami e Cocco Bill o leader comunisti sembra lo stesso.

Il 5 e 6 giugno del 1980 se ne andavano, uno dopo l'altro, Giorgio

Amendola e la moglie pittrice, Germaine Lecocq. Si erano incontrati il 14 luglio del 1931 a Parigi e avevano ballato per la prima volta insieme in quella notte di festa della Bastiglia: lui era figlio di un ministro liberale morto in conseguenza di un agguato fascista, ed era delegato al IV congresso del Pci clandestino, lei era figlia di un minatore. Si erano sposati al confino a Ponza. Germaine cedette nella clinica romana dove il feretro del marito riceveva i primi omaggi. Con questa fine, insieme silenziosa e sconvolgente, impose la visione affettiva di un lutto pubblico, pronto a diventare protocollo. Quasi un estremo omaggio al marito: lui, Amendola, una volta, commentando la lunga agonia di Tito, aveva osservato «Non è giusto che si debba morire con tanta ufficialità, a comodo degli altri».

Giulietta Masina era ammalata gravemente, aveva un tumore ai polmoni, quando, il 31 ottobre del '93, da poco celebrate le nozze d'oro, morì Federico Fellini. Però fino a quel momento aveva lottato con grinta - la stralunata Cabiria, la fra-

gile Gelsomina aveva un carattere di ferro - poi mollò la presa e, quietamente, se ne andò cinque mesi dopo, il 23 marzo.

Chissà se è legittimo accompagnare a queste fini in naturale concidenza altri lutti in cui, invece che una volontà inconsapevole, la decisione di andarsene è stata razionale. Insomma, chi ha seguito l'esempio di Romeo e Giulietta e ha scelto il suicidio: Jeanne Hebuterne, la ragazza il cui esile e lunghissimo collo Amedeo Modigliani ha dipinto in cento ritratti, si buttò dalla finestra il giorno dopo la fine dell'amato pittore, il 26 gennaio del 1920. Nel '78 compì lo stesso gesto Charles Boyer, dopo aver detto addio alla moglie Patricia Patterson.

Tino Schirrinzi e Daisy Lumini, lui attore, lei musicista, decisero di farla finita insieme, quattro anni fa, gettandosi insieme da un viadotto dopo aver saputo che l'uomo era malato di cancro. Ma, appunto, chissà se è legittimo accomunare queste fini volute alle altre, in cui semplicemente - il corpo «non regge» - al dolore.

Dalla Prima

diario Vitt durante le lezioni. Poi c'era il «Giorno» e il suo supplemento «il Giorno dei ragazzi» su cui si poteva leggere il fumetto di un astronauta chiamato Dan Dare, e Cocco Bill di Jacovitti. Era un giornale strano, diverso dagli altri. Mio padre lo portava a casa qualche volta, di ritorno dall'ufficio; c'era un signore in vestaglia verde, di spalle che apriva il Giorno ed era come se spalancasse una finestra. Poi seppi che da quella finestra, aperta dall'Eni di Mattei, doveva entrare il primo centro-sinistra.

Più tardi scoprii che Jacovitti era legato, in qualche strano modo, alla mia famiglia. Subito dopo la guerra mio padre e mia madre, allora soltanto fidanzati, per sbarcare il lunario avevano lavorato ad un settimanale di quiz fondato da Silvio Gigli, un Mike Bongiorno dell'epoca, sulla base di un'omonima trasmissione radio di nome «Botta e risposta».

L'unica collezione completa della rivista rilegata era probabilmente quella di mio padre, che io sfogliavo in pomeriggi nebbiosi, stupito di ritrovare i modi di dire e le barzellette del mio papà sopra un giornale. Ogni tanto apparivano vignette inequivocabili in stile Jac e

c'era perfino un gioco dell'oca totalmente disegnato da Jacovitti, in cui compariva ad un certo punto una vacca, altro animale totemico di Jac, con scritto a stampatello sulla groppa «Viva Jacovitti, abbasso Menduni», e mi dispiace di non trovare sul computer il segno con la W rovesciata, come era sull'originale. Nella mia demenza precoce ritagliai la pagina e la appesi sul muro della mia stanza, così la collezione di «Botta e risposta» che ho ereditato manca proprio di quella pagina magica, e non posso neanche dimostrarvi che quello che dico è vero, non fantasia.

Mio padre, interpellato, mi raccontò una storia del dopoguerra; non c'era una lira, a Firenze lui scriveva i testi per Silvio Gigli e avrebbe voluto lavorare alla radio, ma per la famiglia di mia madre era come suonare il pianoforte in un bordello e gli trovarono quel prezioso e maledetto posto in banca e addio radio. Intanto papà viveva con i genitori in Via Gaspero Barbera, insieme ai quadri di zio Paolo, pittore e seduttore, e di fronte stava la famiglia Jacovitti con questo figlio stravagante che mio papà si portò dietro a «Botta e risposta», nell'anno di grazia 1946.

Su una bancarella ho trovato le

carte del 18 aprile 1948; e il mazzo di carte dei Comitati civici di Luigi Gadda con i comunisti agit-prop dal fazzoletto rosso al collo e i baffi di Stalin, in un tripudio di bastoni. Appena due anni. Ho appeso che il poetico Jac con le vacche ruminanti e i salami tagliati era un uomo di vera destra, o un disegnatore a destra, non so se la distinzione abbia un senso, graffiante con la sua satira al servizio della Dc, anzi - come si diceva una volta anche su questo giornale - «della parte più ultranzista della Democrazia cristiana».

Ricordo che ci rimasi male. Non riuscivo a cucire insieme le fotografie di mio padre fidanzato, tornato dalla guerra, di Jacovitti che si arrangia con i disegni, e mia madre che impiega una laurea in lettere a fare quiz per la radio; il 18 aprile e i fumetti del Giorno, il diario Vitt nella mia scuola «progressista» di Firenze e il Vittorioso dei ragazzi dell'oratorio. Non riuscivo a tenere tutto unito; solo più tardi ho riscoperto il mastice straordinario di tensione, voglia di vivere, politica in piazza, di quelle giornate del dopoguerra. Rimane il ricordo di un disegnatore molto bravo, personale, coinvolgente; un uomo, non un propagandista di destra.

[Enrico Menduni]

Cocco Bill diventa cartone

Jacovitti non lo vedrà mai. Se ne è andato prima che il suo Cocco Bill in versione animata fosse finito. Pierluigi De Mas, nome storico dell'animazione italiana, sta lavorando ad una serie di cartoni che hanno per protagonista proprio il celebre pistolero di Jacovitti. Un episodio pilota è stato presentato con successo qualche mese fa al Forum Cartoon di Arles (ne avevamo scritto su queste pagine) e si è rivisto in questi giorni a Cartoombria, il festival del cinema d'animazione che si è tenuto a Perugia. «Era molto contento di queste prime sequenze - racconta Pierluigi De Mas - Gli avevo spedito la cassetta, ma siccome aveva il videoregistratore mezzo rotto, la poté vedere solo in bianco e nero. Telefonò per farmi i complimenti e preoccupandosi che i colori fossero così belli come aveva intravisto in un servizio trasmesso da un telegiornale dopo la presentazione al Forum di Arles». De Mas aveva già lavorato con Jacovitti una ventina di anni fa, quando aveva realizzato una serie di Caroselli, sempre con protagonista Cocco Bill, che pubblicizzavano una nota marca di gelati. «Era simpatico e affettuoso - ricorda De Mas - e la sua morte mi procura un grande dolore e il dispiacere di aver perso un amico che avevo ritrovato a distanza di tanti anni». Jacovitti in questi ultimi tempi aveva rallentato la sua produzione; non disegnava più per 15-16 ore al giorno, come una volta, e dedicava molto tempo a guardare la tv e a leggere; la sua passione erano i gialli. «Tra i suoi progetti - rivela De Mas - c'era una sorta di epopea western, un grande affresco con Cocco Bill e tutti i suoi personaggi riuniti insieme. Peccato davvero che non ce l'abbia fatta».

Re. P.

Dinosauri di 250mila anni in mostra a Cesenatico

Tre autorevoli rappresentanti del «mondo perduto» in mostra. A Cesenatico, la Galleria Comunale d'Arte Leonardo Da Vinci ospiterà, fino al 14 dicembre, un'esposizione di fossili risalenti a ben 250 milioni di anni fa e tre riproduzioni a grandezza naturale di sauri. Ossa, mascelle, denti, uova, impronte, scheletri fossili, vertebre e artigli dei fantastici sauri saranno protetti all'interno di nove bacheche. Provenienti invece dal Parco della Preistoria di Rivolta d'Adda, in provincia di Cremona, ed inseriti nei rispettivi habitat «naturali», i tre sauri «ospiti» dell'insolito evento culturale sono il Dimetrodonte (periodo Permiano, 250 milioni di anni fa), un carnivoro di circa 4 metri di lunghezza per 1 metro e mezzo di altezza, il Triceratopo (periodo Cretaceo, 100 milioni di anni), erbivoro di 7 metri e mezzo di lunghezza e due di altezza, e il Plesiosauro, rettile del Giurassico (150 milioni di anni), un lucertolone carnivoro lungo oltre 5 metri per 400 chili di peso. Per concedere ai visitatori l'opportunità di ottenere una più ampia conoscenza delle materie, gli organizzatori della mostra hanno messo a disposizione del pubblico un computer programmato con un «ipertesto». Semplice da consultare, fornisce immagini e documenti relativi al «mondo perduto». Per Marcello Salucci, Assessore comunale alla Cultura, «l'organizzazione di un evento culturale così importante rientra nella sfera delle grandi capacità che Cesenatico ha mostrato di saper attivare ed affiancare alla sua vocazione turistica». Il carattere didattico dell'evento coinvolgerà le scuole di ogni ordine e grado delle province di Forlì-Cesena, Ravenna e Rimini, invitate formalmente a visitare la mostra di Cesenatico. Organizzata dall'Ente Museo Storia Naturale di Cesenatico e da Franco Urbini, del Cral Carisp di Urbino, la mostra è ad ingresso gratuito (per visite di gruppi, però, si consiglia di prenotare in anticipo). (Ansa)

Cinema, arti visive, poesia Roma e Torino a confronto

Due capitali, quella di ieri, Torino, e quella di oggi, Roma, a confronto nel periodo che va dal 1911 al 1946, in una mostra che cerca di cogliere soprattutto il clima di un periodo lungo trentacinque anni. È l'insolita rassegna inaugurata ieri a Torino e voluta dalla Fondazione Palazzo Bricherasio e dall'Ordine Maurizioano «alleati» per l'occasione in uno speciale Comitato.

La rassegna, suddivisa in due parti distribuite tra palazzo Bricherasio e la Palazzina di Caccia di Stupinigi, cerca di cogliere e fondere i diversi linguaggi (cinema, musica, arti visive, fotografia, poesia e letteratura) in un racconto teso a far emergere il «clima culturale» che tante tracce ha lasciato negli ultimi 50 anni di storia.

La mostra, ultimo progetto dell'ex presidente della Fondazione Palazzo Bricherasio, Anna Maria Barone Alessio, scomparsa recentemente in un incidente stradale, punta a ricostruire «il complesso intreccio culturale e sociale - ha spiegato Netta Vespignani, una delle curatrici - che, a partire dal 1911, anno dell'Esposizione Universale di Torino, fino alla nascita della Repubblica, nel 1946, si stabilì fra le due città».

Nella rassegna «si è tentato soprattutto di raccontare il quotidiano - ha dichiarato Netta Vespignani - nessun confronto tra artisti, piuttosto lo sforzo di cogliere il clima dell'epoca anche se non mancano pezzi d'arredo di autentico design, e opere di grandi artisti».

		Tariffe di abbonamento			
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 250.000	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 230.000	L. 330.000	L. 180.000
		Estero		Domenica	
7 numeri	L. 850.000	L. 850.000		L. 420.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 700.000		L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000					
		Feriale		Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000		L. 2.000.000	
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000		L. 1.500.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000					
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 824.000; Festivi L. 899.000					
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBBLIKOMPASS S.p.A.					
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Rete di vendita:					
Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma via Quirino Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726311 - Bari via Amendola, 1665 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/730311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Stampa in fac-simile:					
Teletampa Centro Italia, Onicella (Ag) - Via Colla Marcegaglia, 58/B					
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stalele dei Giovi, 137					
SFS S.p.A., 95030 Catania - Strada 5°, 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caltadoro
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma